

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

31° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1985

Presidenza del Presidente VALITUTTI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Disposizioni per la costituzione di un fondo straordinario per l'anno europeo della musica» (1112), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 5 e <i>passim</i>
DEL NOCE (DC), relatore alla Commissione ..	2, 7
LAGORIO, ministro del turismo e dello spettacolo	6
MEZZAPESA (DC)	3
PANIGAZZI (PSI)	4
VALENZA (PCI)	4

«Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo» (1111), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	7, 11, 12 e <i>passim</i>
BOGGIO (DC)	11, 12, 15 e <i>passim</i>
COVATTA (PSI), relatore alla Commissione ..	7, 23
LAGORIO, ministro del turismo e dello spettacolo	18, 23
VALENZA (PCI)	15, 19, 22

I lavori hanno inizio alle ore 10,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Disposizioni per la costituzione di un fondo straordinario per l'anno europeo della musica» (1112), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni per la costituzione di un fondo straordinario per l'anno europeo della musica», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Del Noce di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

DEL NOCE, *relatore alla Commissione*. Il disegno di legge di cui ho l'onore di essere relatore concerne: «Disposizioni per la costituzione di un fondo straordinario per l'anno europeo della musica». Il provvedimento, d'iniziativa governativa, è già stato approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 20 dicembre 1984.

Si prevede l'istituzione di un fondo straordinario di cinque miliardi per sostenere finanziariamente le iniziative e le manifestazioni promosse, in occasione dell'anno della musica, dal Comitato italiano per l'anno europeo della musica, costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Spadolini, il 27 novembre 1982.

L'anno europeo della musica, celebrato nel 1985, è una iniziativa congiunta del Consiglio d'Europa e della Comunità europea e prende spunto dal trecentenario della nascita di Bach, Haendel e Scarlatti che cade nel corso di questo anno.

Si tratta di sottolineare adeguatamente tali celebrazioni anche attraverso l'ausilio finanziario che viene qui disposto.

Il Comitato che avrà cura di utilizzare le risorse così destinate è presieduto dal Ministro del turismo e dello spettacolo ed è composto dai sottosegretari, appositamente delegati, dal Ministro degli affari esteri, dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro per i beni culturali e ambientali, nonché da rappresentanti dei numerosissimi enti e istituzioni che hanno competenza nel mondo musicale e da esperti del settore.

Quanto al programma operativo, la relazione del Governo al disegno di legge presentato in prima lettura alla Camera dei deputati fornisce ampie delucidazioni.

La prima parte concerne la fase celebrativa dei tre musicisti europei - Bach, Haendel, Scarlatti - di cui, come si è detto, ricorre il terzo centenario. La seconda riguarda più in generale la valorizzazione e la diffusione del patrimonio musicale italiano con riferimento specialmente ai musicisti contemporanei ed alla formazione musicale dei giovani.

Per la celebrazione dei tre musicisti si prevedono circa cento manifestazioni e produzioni artistiche anche di iniziativa della Rai. La seconda parte del programma, invece, si incentra su incontri di studio sui metodi di insegnamento e di apprendimento della musica.

Infine si prevede un congresso della musica che concluderà le iniziative per fare il punto sulla cultura musicale italiana e per tracciare le linee programmatiche dell'azione pubblica di sostegno e di rafforzamento di tutte le strutture preposte all'educazione musicale.

Invito la Commissione ad esprimersi favorevolmente sul disegno di legge, sottolineando l'opportunità di tale iniziativa e chiedendo al Ministro del turismo e dello spettacolo di sorvegliare attentamente sull'utilizzo dei fondi affinché siano destinati ad iniziative valide sotto ogni profilo ed affinché sia raggiunto in pieno l'obiettivo di promozione e di educazione musicale che ci si prefigge.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Del Noce per la concisa ed esauriente relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

MEZZAPESA. I colleghi della Camera hanno già approvato il disegno di legge al nostro esame e ritengo che anche noi, senza alcuna difficoltà, lo approveremo al più presto.

Il 28 gennaio scorso ho avuto l'onore di parlare sull'argomento all'Assemblea del Consiglio d'Europa a Strasburgo in occasione della solenne apertura dell'Anno europeo della musica, inaugurato con l'esibizione musicale di un celebre musicista.

Signor Ministro, rivolgendomi alla sua sensibilità, ritengo doveroso ripetere quanto già esposi nell'aula di Strasburgo.

Nell'utilizzare le risorse a disposizione dovremo cercare di evitare quanto più possibile l'«effimero», nel tentativo di creare qualcosa di duraturo a ricordo dell'Anno europeo della musica.

Negli anni passati abbiamo celebrato l'anno dell'handicappato, l'anno dell'anziano: poichè la sensibilità dell'opinione pubblica è stata sicuramente toccata, riteniamo che tali iniziative abbiano avuto un importante ruolo promozionale. Abbiamo visto fiorire movimenti spontanei intorno alle problematiche affrontate negli anni passati, ma il più delle volte si è trattato di un fuoco di paglia destinato a spegnersi alla fine dell'anno.

Non vorrei che tutto si esaurisse in un grandioso *festival* che certo non corrisponde alle intenzioni dei promotori; infatti se si limitassero le celebrazioni a convegni, concorsi, mostre e varie manifestazioni, tradiremmo le finalità desiderate.

Vorrei pregare il signor Ministro di fare leva soprattutto sui punti del disegno di legge al nostro esame laddove si parla di attività promozionale dell'Anno europeo della musica e di conferimento di incarichi di studio e di ricerca, in maniera che anche in Italia si promuovano iniziative volte ad assicurare la continuità degli effetti dell'Anno europeo della musica, come già sta accadendo in altri paesi europei. Ritengo poi importante fornire indicazioni agli enti locali, in modo che convoglino i fondi in obiettivi di carattere duraturo e permanente.

Se riuscissimo, per esempio, a risolvere il problema dei conservatori nel corso del 1985, allora potremmo veramente dire di avere onorato nel modo migliore questo Anno.

Queste brevi riflessioni vogliono chiarire al Ministro e ai colleghi che noi siamo, senz'altro, favorevoli all'approvazione del provvedimento, ma vorremmo anche che i denari dello Stato fossero spesi in direzione di qualcosa destinato a durare nel tempo.

VALENZA. Siamo favorevoli al programma e allo stanziamento aggiuntivo per il fondo dello spettacolo; dico aggiuntivo perchè si tratta di altri 5 miliardi che vengono prelevati dal bilancio generale dello Stato. Siamo tra coloro che si battono affinché lo spettacolo abbia risorse adeguate per gli investimenti, superando la politica assistenziale appena sufficiente alla sopravvivenza. Perciò ogni ulteriore risorsa, che venga ad arricchire le possibilità di promozione e di sviluppo dell'attività musicale e di spettacolo, non può che trovarci favorevoli.

Detto questo, vorrei aggiungere due osservazioni. La prima riguarda notizie di stampa, secondo le quali l'Italia avrebbe perso l'occasione di ricevere fondi dalla Comunità europea per l'Anno della musica, a causa di un ritardo burocratico nella preparazione dei programmi. Queste notizie costituiscono un motivo di riserva circa il modo con il quale l'Italia si è preparata all'anno europeo per la musica.

In secondo luogo va detto che la migliore celebrazione dell'anno europeo della musica da parte dell'Italia sarebbe quella di varare la riforma degli enti lirici e del complesso degli ordinamenti riguardanti le attività musicali in Italia. Non appena passeremo all'esame della «legge-madre», ci imbatteremo innanzitutto nella crisi finanziaria e organizzativa degli enti lirici: risulterà che il fabbisogno per il 1985 si è molto accresciuto e che i fondi a disposizione sono insufficienti. Ripeto, il problema non è soltanto quello del sostegno finanziario: è necessaria una legge che riorganizzi gli enti lirici, in particolare, e l'attività musicale in generale, in modo che aumenti la produttività, la resa della spesa pubblica per la musica. Non si tratta di ipotizzare il conseguimento di profitti che, evidentemente, la musica non può dare, ma di far sì che le somme stanziare abbiano un rendimento sociale, una resa culturale al massimo livello possibile. La riforma, così intesa, è urgentissima e mi pare evidente che le esigenze avanzate, anche in questa sede, dal senatore Mezzapesa debbano essere pienamente recepite.

Attendendo una risposta riguardo la mancata partecipazione ai finanziamenti provenienti dal Fondo europeo e mantenendo le riserve testè espresse, dichiaro che il nostro voto sarà favorevole all'approvazione del provvedimento.

PANIGAZZI. Mi limiterò a brevissime considerazioni. La mia parte politica accoglie il caldo invito del relatore affinché il disegno di legge sia approvato senza indugio ed è favorevole alla erogazione di 5 miliardi a sostegno di iniziative da promuovere in occasione dell'Anno europeo della musica. Anch'io, come il relatore e come coloro che mi hanno preceduto, faccio appello al Ministro perchè eserciti con il suo prestigio e la sua autorità una severa vigilanza sulle iniziative che verranno

portate avanti, in modo che siano improntate ad uno spirito di cultura e di promozione che escluda, come ha detto il senatore Valenza, una politica di tipo assistenziale. Se riusciamo a salvaguardare questo aspetto è indubbio che l'iniziativa si rivelerà lodevolissima.

Vorrei rapidamente aggiungere una osservazione sulla composizione del comitato che, a dir poco, mi sembra non solo pletorico, ma addirittura faraonico. Per riunirlo sarà necessaria un'aula magna o un teatro. Inoltre, si prevede anche la possibilità che il comitato si avvalga di esperti o di rappresentanti di enti assistenziali e via di seguito, con il rischio che la riunione del comitato diventi un grande spettacolo coreografico con effetti e risultati non certo concludenti.

Fatta questa osservazione, confermiamo, comunque, il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io permettermi di fare alcune considerazioni. Premetto, signor Ministro, molto cordialmente, che se io non facessi parte di un partito di Governo voterei contro il disegno di legge; viceversa mi limiterò ad astenermi.

Ho ascoltato le osservazioni dei senatori Mezzapesa, Valenza e Panigazzi e devo dire che anche queste osservazioni mi hanno persuaso a dire le cose che dirò. La spesa prevista di 5 miliardi è assolutamente consumistica. Quando si leggono le destinazioni dei 5 miliardi, nel secondo comma dell'articolo 1, se ne ha *ad abundantiam* la prova. Non vi è nessun investimento che possa essere reso possibile dai modi e dai fini della spesa previsti dall'articolo 1. Il senatore Valenza ha fatto riferimento al Fondo europeo predisposto, a favore dei vari paesi, per la solennizzazione dell'Anno della musica. In primo luogo non si comprende, signor Ministro, perchè il Governo italiano non abbia potuto usufruire di una parte di questo fondo.

In secondo luogo, il Comitato per l'Anno della musica fu istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 novembre 1982, quindi con un anticipo di ben tre anni. Tale decreto prevedeva che di tale Comitato dovessero far parte 52 membri. Il Comitato ha impiegato tre anni per definire le linee di questo provvedimento legislativo e non mi sembra che sia stato particolarmente inventivo. Lo stanziamento di 5 miliardi previsto nel provvedimento viene sottratto al bilancio dello Stato italiano nell'anno stesso in cui, signor Ministro - e ce ne darà conto tra poco il relatore, senatore Covatta - ci accingiamo ad approvare uno stanziamento di oltre 2.000 miliardi a favore della musica, del teatro e del cinema, da utilizzare nel prossimo triennio a partire da quest'anno.

Il provvedimento al nostro esame, sia pure con il circoscritto fine della spesa di 5 miliardi, non può essere valutato prescindendo da questo dato di fatto. Di fronte alla spesa di questi 5 miliardi mi domando, signor Ministro - e spero che lei possa rispondere alle mie domande - se si celi una *ratio* oggettiva.

Si tratta, a mio avviso, di spese puramente celebrative; se avessimo voluto veramente solennizzare il 1985 quale anno della musica, avremmo potuto pensare a qualcosa di meglio, avremmo potuto pensare a una spesa di investimento, a qualcosa destinato a rimanere. Ci troviamo invece di fronte ad una spesa che è soltanto consumistica. Si

svolgeranno dei concerti e alcune manifestazioni e si eseguiranno degli studi. A proposito di questi ultimi desidero dire che, per quanto è a mia conoscenza, in Italia gli studi di musica sono molto seri e non hanno bisogno di ulteriori incoraggiamenti di natura finanziaria. Fortunatamente in questo settore il nostro paese onora certamente la ricerca internazionale.

È per tutte queste ragioni che francamente non mi sento di votare a favore del provvedimento e – lo ripeto – solo perchè appartengo ad un partito che fa parte della compagine governativa, mi asterrò dal voto.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Desidero in primo luogo ringraziare il senatore Del Noce per la sua relazione e per l'esortazione finale alla vigilanza sull'utilizzo dello stanziamento e inoltre il presidente Valitutti e i senatori Mezzapesa, Valenza e Panigazzi per le considerazioni svolte, che mi consentono di fornire qualche precisazione.

La Commissione costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri nel 1982 ha lavorato per sei mesi nel corso del 1984 e ha concluso i suoi lavori nell'estate dello stesso anno. È suddivisa in tre sottocommissioni, presiedute, rispettivamente, dai Sottosegretari agli affari esteri, alla pubblica istruzione e ai beni culturali; ogni sottocommissione ha lavorato bene e le relative proposte sono state poi fuse in un progetto generale trasmesso, nel mese di agosto, al Consiglio d'Europa per l'approvazione. Il progetto italiano è stato valutato a pieni voti dagli organi del Consiglio d'Europa che, comparandolo con quelli di altri paesi, lo hanno considerato eccellente.

Ma l'Italia ha fatto qualcosa di più: ha rinunciato ai contributi europei. E spiego subito il perchè. Poichè altri paesi europei non erano in grado di partecipare alle manifestazioni dell'anno europeo della musica a causa di pesantissime difficoltà economiche – basti pensare alla Grecia e alla Jugoslavia – l'Italia, come anche la Francia, ha rinunciato al suo contributo a favore dei paesi meno favoriti. Desidero specificare che si trattava di qualche decina di milioni. Ricordo che il Consiglio d'Europa ha stanziato complessivamente circa 600 milioni a favore dei 15 paesi che ne fanno parte. Si è trattato, quindi, più di una dimostrazione di solidarietà internazionale che di un gesto di contenuto economico e pratico.

Come dicevo, il programma è stato definito dalla Commissione che, al termine dei lavori, è stata sciolta. Essa non ha comportato alcun costo in quanto nessun partecipante ai lavori ha preteso o ricevuto alcunchè per l'opera prestata. Le uniche spese che sono state rimborsate sono state quelle di viaggio.

Il programma non contiene niente di effimero o di assistenziale e presto sarà pubblicato dal Consiglio d'Europa. Sarà prossimamente presentato anche in Italia nel corso di una apposita conferenza stampa, in modo da fornire le informazioni necessarie sulla partecipazione delle varie istituzioni musicali e culturali europee all'iniziativa.

Penso che il programma potrà offrire la possibilità – approfittando tra l'altro del fatto che nel 1985 ricorre il trecentesimo anniversario di

tre grandi musicisti europei, Bach, Haendel e Scarlatti – di far sì che il 1985 lasci un segno nella vita musicale del nostro paese.

Sono certamente previsti dei concerti, ma nel programma si prevedono anche manifestazioni orientate nel senso di una riedizione – filologicamente nuova – delle opere di questi musicisti e non soltanto di questi.

Nel programma trovano anche spazio alcune iniziative riguardanti la ricerca e la sperimentazione, la valorizzazione dei musicisti contemporanei italiani – e particolarmente i musicisti della nuovissima generazione – e il sostegno ad un settore molto delicato e debole della vita musicale del nostro paese costituito dai conservatori musicali.

DEL NOCE, *relatore alla Commissione*. Non ho nulla da aggiungere rispetto a quanto detto in precedenza, se non che concordo pienamente con quanto affermato dal Ministro che, mi pare, abbia dato una risposta esauriente. Con essa ritengo che siano venuti a cadere i dubbi ed i problemi emersi nel corso della discussione generale e che si possa procedere senza ulteriori indugi, non appena ricevuto il parere richiesto alla Commissione affari costituzionali, all'approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo così esaurito la fase della discussione generale con le repliche del relatore e del Governo; tuttavia procedere immediatamente all'esame ed all'approvazione degli articoli e del provvedimento nel suo complesso non ci è possibile, dovendo attendere il parere della Commissione affari costituzionali, come è stato stabilito al momento dell'assegnazione in sede deliberante di questo provvedimento.

Propongo perciò che si rinvi ad altra seduta il seguito della discussione. Non facendosi osservazioni, resta così stabilito.

«Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo» (1111),
approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Covatta di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

COVATTA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame è stato approvato dalla Camera dei deputati all'unanimità. Interviene a regolare un settore che – in questi ultimi anni in modo particolare – ha vissuto una situazione di relativa incertezza sia dal punto di vista legislativo sia riguardo i criteri del finanziamento pubblico. Tale incertezza si è riverberata anche sulla efficienza economica del settore dello spettacolo. Infatti abbiamo considerato che – pur tenendo conto di quei fenomeni che possono essere ricondotti ad una diversificazione dei gusti e dei bisogni del pubblico, in larga parte trasferitisi dallo spettacolo dal vivo e

cinematografico alla televisione – gli introiti complessivi provenienti dalle attività dello spettacolo nel periodo 1965-1983 si sono notevolmente ridotti.

Tra i motivi di crisi del settore dello spettacolo deve essere segnalata l'incertezza e la estemporaneità dei criteri di finanziamento e di intervento pubblico.

Dal 1965 al 1983 i cittadini hanno direttamente contribuito all'espansione dello spettacolo passando da una spesa di lire 322 miliardi a lire 2.446 miliardi, ma in realtà riducendo il proprio apporto in termini percentuali sul consumo individuale e collettivo (1,34 per cento nel 1965; 0,71 per cento nel 1983).

Anche in termini di prodotto interno lordo la spesa per le attività dello spettacolo è passata dallo 0,88 per cento del 1965 allo 0,46 per cento nel 1983.

Nel quadro complessivo ha subito una flessione costante la spesa per il cinema (41 per cento nel 1970; 20,6 per cento nel 1983), mentre è aumentata quella per il teatro (da 3,8 per cento a 6,3 per cento), per lo sport (da 7,8 per cento a 32,8 per cento) ed in particolare quella per i trattenimenti (da 18,3 per cento nel 1970 a 28,4 per cento nel 1983).

Per quanto riguarda l'intervento finanziario pubblico va detto che lo Stato è intervenuto a sostegno delle attività dello spettacolo, nel 1984, erogando complessivamente 452.808 milioni dei quali lire 220 miliardi per gli enti lirici, 69 miliardi per le altre attività musicali; 72 miliardi per la prosa; 87 miliardi per il cinema; e 4 miliardi per lo spettacolo viaggiante.

Per il 1985, essendo scadute le varie leggende di intervento straordinario, lo stanziamento ordinario già iscritto nel bilancio di previsione dello Stato è di lire 114.534 milioni.

Sul piano degli investimenti finanziari e dell'ampiezza dell'offerta di spettacolo e della partecipazione collettiva il 1983 è stato tuttavia assai deludente sia pure in misura differenziata fra cinema, teatro e musica.

Per il cinema è diminuito il numero dei film prodotti da imprese nazionali (meno 12 film: 125 nel 1982; 113 nel 1983) e gli investimenti si sono contenuti al di sotto dell'andamento inflattivo (126 miliardi nel 1983; 110 miliardi nel 1982). I film entrati in lavorazione nel 1983 sono stati 170 a fronte dei 237 del 1982 (meno 56) con programmi di investimento di 184 miliardi a fronte dei 252 miliardi del 1982 (meno 68 miliardi).

I film entrati per la prima volta in circolazione nelle sale sono stati 352 nel 1983 (354 nel 1982) con una progressiva incidenza del film straniero e statunitense in particolare sia come numero di film (242 film stranieri dei quali 108 statunitensi) che come rendimento sul mercato.

Le giornate di spettacolo si sono ridotte dell'11,4 per cento (1.026.000 a tutto il 1982; 909.940 nel 1983) ed analogamente gli spettatori si sono ridotti, nello stesso periodo, del 17 per cento (da 195.356.000 a 162.024.000).

Gli incassi sono rimasti stazionari con prevalenza per i film stranieri, con ciò investendo la posizione che il film italiano aveva consolidato nel 1982 (57,2 per cento), in misura quindi molto al di sotto del tasso inflattivo e dello stesso aumento del prezzo medio del biglietto

(più 21,4 per cento, uguale a lire 2.953). Il numero delle sale cinematografiche in attività si è ulteriormente ridotto, di circa il 10 per cento, nei confronti delle 7.726 del 1982, sia per effetto della crisi generale del settore sia, in particolare, per le nuove ed onerose misure di sicurezza richieste dagli organi di controllo.

Per il teatro di prosa si è dovuta registrare, nel periodo considerato, una preoccupante flessione del numero degli spettacoli: meno 6,8 per cento (da 54.000 a 50.000) e degli spettatori: meno 10,4 per cento (da 10,6 milioni a 9,5 milioni).

È questo un andamento, per la prima volta da oltre venti anni, negativo ed i cui segni premonitori si erano già avvertiti nel 1982. Va infine considerato che al notevole incremento del costo medio del biglietto (più 24 per cento; da lire 4.490 a lire 5.570) non è corrisposto un proporzionale aumento degli incassi (più 11,1 per cento).

Anche per il settore musicale si è registrato nel 1983 un decremento della presenza di pubblico, più marcato nel settore della concertistica (meno 2,9 per cento).

Il numero degli spettacoli lirici e di balletto è lievemente aumentato (più 1,8 per cento; da 3.940 a 4.010), mentre quello dei concerti è diminuito sia come spettacoli (meno 0,7 per cento) sia come numero di spettatori (meno 5,8 per cento).

Gli incassi sono aumentati sia nel settore lirico e del balletto (più 30,2 per cento: da 22.700 milioni a 37.455 milioni) sia, in misura minore, in quello concertistico (più 17 per cento), a fronte, tuttavia, di una notevole lievitazione del costo medio del biglietto (più 30,2 per cento nella lirica, pari a lire 13.101; più 24,3 per cento nella concertistica pari a lire 4.255).

La situazione di incertezza sia legislativa sia dei criteri di finanziamento delle attività di spettacolo ha determinato una crisi imprenditoriale che si è riflessa anche nella tendenza di impresari teatrali e cinematografici a produrre attività culturali già solidamente sperimentate anzichè tentare e rischiare iniziative culturali nuove; ciò si è riflesso negativamente anche sulla produzione culturale nazionale, in quanto l'imprenditoria culturale del nostro Paese ha preferito acquisire prodotti esteri piuttosto che stimolare la produzione nazionale.

Pertanto ritengo sia necessario superare le logiche assistenzialistiche che hanno caratterizzato finora l'intervento dello Stato in questo settore; è necessario avviare un tentativo di programmazione dell'intervento dello Stato che stimoli una logica produttiva, imprenditoriale e manageriale nello spettacolo.

Per ottenere tale risultato una delle condizioni necessarie - cui a mio avviso assolve il disegno di legge in esame - è di definire con certezza i criteri qualitativi e temporali dei finanziamenti pubblici. È una condizione necessaria anche se non sufficiente, infatti il Ministro del turismo e dello spettacolo, oltre ad aver presentato questo disegno di legge, sta predisponendo leggi di riforma per i singoli settori dello spettacolo, dell'attività musicale, del teatro di prosa, del cinema; ciò affinché l'intervento dello Stato a sostegno del settore avvenga secondo un disegno strategico razionale.

Dopo le grandi leggi di riforma degli anni '60 (legge 4 novembre 1965, n. 1213, per il cinema; legge 14 agosto 1967, n. 800, per la musica;

legge 18 marzo 1968, n. 337, per i circhi equestri e lo spettacolo viaggiante), le attività dello spettacolo hanno costantemente ed affannosamente rincorso per venti anni l'intervento finanziario dello Stato che si è andato via via rilevando inadeguato, irrazionale e soprattutto intempestivo.

Questo sistema da un lato ha creato situazioni di disagio in tutti gli operatori dello spettacolo, dall'altro ha costretto il Parlamento ad accantonare i molti disegni e proposte di legge da più parti presentati per la riforma dei settori dello spettacolo sotto l'urgenza di approvare le annuali leggi di finanziamento.

È condizione comune di tutte le forze politiche - testimoniato, da ultimo, dalla unanimità raggiunta alla Camera sul provvedimento oggi al nostro esame - l'esigenza di ridurre ad organicità gli interventi finanziari dello Stato e di porre solide e durature basi per una adeguata disciplina della musica, della prosa, del cinema e dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante.

Il disegno di legge in esame, pertanto, tende a ricondurre ad organicità atteggiamenti pubblici caratterizzati da frammentarietà di disegno, periodicità di iniziative e tempi lunghissimi di intervento che costringono lo spettacolo non a vivere ma a sopravvivere. Frammentazione dello spettacolo in settori distinti e mancanza di una fonte di finanziamento stabile ed automatica, ritardi nell'erogazione dei fondi e mancanza di forme serie di incentivazione rappresentano i punti negativi che si tenta di superare con questo provvedimento.

Esso si divide in tre titoli, concernenti il nuovo sistema di finanziamento, le agevolazioni fiscali per i singoli settori e le norme finali e transitorie.

Il titolo I contiene la disciplina dei finanziamenti e contributi allo spettacolo e prevede la costituzione del Fondo unico per lo spettacolo il cui meccanismo di rifinanziamento e la relativa dotazione sono specificati nell'articolo 14.

È di particolare rilievo il fatto che la legge preveda una temporizzazione triennale dell'intervento, garantendo così la conoscibilità, con congruo anticipo, delle disponibilità finanziarie per i bienni successivi all'anno in corso.

Questo sistema assicurerà una concreta programmazione e consentirà a tutti gli operatori di ideare e dimensionare i propri programmi con maggiore certezza sia sulla misura sia sui tempi di erogazione dei finanziamenti e dei contributi.

Il programma finanziario triennale sarà elaborato dal Consiglio nazionale dello spettacolo previsto dalla legge e composto dai rappresentanti di tutte le diverse componenti, pubbliche e private, del settore.

Per la elaborazione e l'attuazione del programma, il Comitato ed il Ministero potranno avvalersi di un nuovo strumento costituito dall'Osservatorio dello spettacolo, cui sono demandati compiti tipici di una banca dati e che costituirà un insostituibile strumento per la conoscenza e l'analisi del settore.

Il titolo I disciplina, infine, anche le percentuali di spettanza di ciascun settore e consente interventi compensativi ed adeguamenti

attraverso la destinazione di una quota del Fondo attribuibile ai singoli settori in aggiunta al finanziamento ordinario.

Il titolo I attribuisce anche una percentuale fissa del Fondo unico per lo spettacolo al settore del teatro di prosa, del cinema, dello spettacolo viaggiante e dei circhi equestri e riserva una congrua quota al Ministero per le compensazioni opportune e per gli interventi a favore di singoli settori dello spettacolo, per i quali la quota fissa dovesse risultare, di anno in anno, insufficiente a fronte di necessità documentate.

Il tutto avverrà sotto il controllo del Parlamento cui il Ministro del turismo e dello spettacolo dovrà presentare annualmente una relazione analitica sulla utilizzazione del Fondo e sull'andamento complessivo dello spettacolo.

Di particolare rilievo sono anche le norme di contenuto fiscale contenute nel titolo II. Innanzitutto, viene introdotto un sistema di detassazione degli utili investiti dagli stessi operatori dello spettacolo. È questo un sistema, sia pure non integrale, di *tax shelter*. Le novità del meccanismo – che pure – ha dato ottimi risultati nei paesi che lo hanno adottato – ha consigliato di limitarne l'applicabilità ad un quinquennio sperimentale. Infine, l'articolo 12 tende a favorire le erogazioni dei privati, consentendo la deducibilità dalle imposte sul reddito delle erogazioni a favore di enti, istituzioni, fondazioni ed associazioni che svolgano attività di spettacolo.

Come ho ricordato prima, il disegno di legge è stato approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati e riveste carattere di tale urgenza che, se non venisse approvato in tempi brevi, l'intera attività dello spettacolo verrebbe a subire conseguenze finanziarie di notevole entità. In questi giorni, da diverse parti del mondo dello spettacolo, sono giunte a tutti i colleghi sollecitazioni per l'approvazione del testo in via definitiva ed io mi permetto, da questo punto di vista, di fare mie le stesse sollecitazioni per invitare la Commissione all'approvazione del testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BOGGIO. Non intendo dilungarmi sugli aspetti del problema che stiamo trattando. Ormai le posizioni della Democrazia cristiana sono ampiamente note, perchè mai come in questo periodo si sono succedute assemblee e si sono sviluppati dibattiti che hanno reso gli argomenti così noti da rendere superfluo il ripeterli. Non vi è dunque bisogno di ripercorrere la storia della situazione dello spettacolo in Italia, nè di porre nuovamente le sottolineature già poste in altre circostanze.

Ho apprezzato molto la relazione del senatore Covatta, la quale ha avuto, a mio avviso, il pregio di una estrema linearità, dote che, nell'ambito parlamentare, riveste un rilievo di prima grandezza. Non voglio ricordare Giolitti, il quale brillava per la sua concisione. Si tratta di un esempio che certamente si riferisce a tempi in cui la vita politica si svolgeva con altri ritmi e con altre esigenze. Ritengo, però, che quando si può sintetizzare un pensiero lo si deve fare senza indulgere a divagazioni, soprattutto in una Commissione qualificata come la nostra – e qui mi si consenta di esprimere un po' di «patriottismo

senatoriale» -; in una Commissione qualificata come la nostra, dicevo, è estremamente importante, secondo me, arrivare subito al nocciolo della questione.

Non illustrerò subito gli emendamenti, ma desidero in primo luogo esporre rapidamente qual è la filosofia che li ispira. Indipendentemente da alcune considerazioni di carattere tecnico, vi sono due aspetti che desidero ora mettere in evidenza.

Innanzitutto desidero sottolineare che questo disegno di legge non deve configurarsi come un provvedimento che in qualche misura possa causare ritardi nell'approvazione delle leggi di riforma dei vari settori dello spettacolo (quali, ad esempio, il cinema e la musica), della cui urgenza tutti ci rendiamo conto. Assistiamo oggi ad una situazione nella quale gli enti lirici hanno assunto proporzioni gigantesche diventando ingovernabili. Di tali enti non è possibile individuare esattamente la natura giuridica. Occorre, quindi, in primo luogo fare luce su questi aspetti e qualificare meglio le spese, senza ridurle, perchè le necessità della cultura - e lo spettacolo è parte rilevante, anche se non fondamentale, della cultura - sono importanti. Dobbiamo però pretendere una produttività nettamente maggiore e soprattutto garantirci degli sprechi che - ho l'impressione - oggi si verificano a causa della mancanza di coordinamento. E qui non è il caso di affermare che gli sprechi si registrano in quelle regioni che i luoghi comuni indicano; gli sprechi si verificano in tutta Italia. Vi sono situazioni che richiedono con urgenza un riequilibrio: occorre risollevarle le condizioni di determinati enti o aumentare il numero degli stessi in zone che hanno una grandissima tradizione musicale. Mi dispiace quando, per esempio in alcune trasmissioni televisive, si afferma che dal punto di vista della cultura musicale e dello spettacolo il Mezzogiorno è un'area depressa, quando poi sappiamo che i più grandi attori, i più grandi autori e alcuni fra i più grandi musicisti sono meridionali. Quando ascolto affermazioni del genere sento il desiderio di essere presente per poter smentire l'ignoranza di persone che dicono cose offensive per la cultura internazionale e non solo italiana.

PRESIDENTE. Vorrei solo aggiungere che nel Sud vi è un consumo popolare della musica.

BOGGIO. Certamente. Inoltre il Sud ci ha dato alcuni grandissimi attori. Chiedo scusa se faccio un inciso per dire che oggi uno dei più valenti attori del teatro di prosa, mi riferisco a Salvo Randone, è proprio l'espressione della cultura teatrale meridionale. Potrei continuare a citare altri nomi, ma ricorderò soltanto, fra tutti, quello di Eduardo De Filippo, recentemente deceduto. Ascoltare certe affermazioni, che vengono date per scontate, che vengono diffuse in ambienti che le assimilano facilmente, si sembra estremamente grave. Se penso alla musica prodotta nei secoli scorsi nel Meridione, musica che non ha ancora un punto di riferimento preciso per poter essere riscoperta - vi sono capolavori ormai completamente dimenticati - non posso che fremere di fronte a certe affermazioni, non solo come italiano, bensì come modestissimo uomo attento ai problemi della cultura internazionale.

Siamo quindi di fronte ad un gravissimo problema che richiede risposte precise, perchè noi abbiamo il dovere di procedere ad un riequilibrio di tutti i settori dello spettacolo. Evidentemente non è questo l'argomento da discutere nell'ambito del disegno di legge n. 1111 al nostro esame. Occorre comunque sottolineare vigorosamente tali problemi, come ha detto giustamente anche il ministro Lagorio, al quale voglio esprimere il mio apprezzamento per il garbo con cui si rivolge al Parlamento. È necessario, quindi, fare di questo disegno di legge la piattaforma sulla quale costruire immediatamente quelle che sono state definite le leggi filtro. Tutti gli aspetti del disegno di legge che possono in qualche misura soddisfare un certo ambiente dello spettacolo togliendogli quella carica di stimolo necessaria ad accompagnare il nostro sforzo di arrivare ad una riforma generale dello spettacolo, tutti quegli aspetti, ripeto, che possono apparire come punti di arrivo, ci trovano fortemente perplessi. Per questo motivo abbiamo proposto emendamenti, che non rappresentano soluzioni definitive, ma proposte che hanno una loro logica e costituiscono l'espressione di una nostra grande preoccupazione. Questa preoccupazione deriva anche dalla considerazione che forse alla fine del 1985, alla luce dei provvedimenti che dovranno essere adottati per le giuste ragioni di sicurezza che sono state messe in evidenza dalla tragedia del cinema Statuto, molte sale dovranno essere chiuse. Riteniamo che soprattutto nei piccoli centri, dove per quattro o cinquemila abitanti vi è una sola sala, se non interverremo con la massima tempestività, ponendo un termine per la presentazione delle domande - ad esempio il 30 giugno - per poter agire immediatamente nel semestre successivo, registreremo altre chiusure. Ed allora sarà la fine soprattutto del teatro amatoriale che su quei palcoscenici trova la propria sede, teatro amatoriale del quale abbiamo tutti un'immensa considerazione in quanto esso è veramente una fucina di attori - non dimentichiamo che il grande Tino Carraro viene dal teatro amatoriale, e cito soltanto il nome più eclatante -. Non dobbiamo assolutamente permettere che ciò avvenga. Probabilmente questa nostra preoccupazione sarà infondata, però noi vogliamo discuterla e l'abbiamo sottoposta all'attenzione di questa Commissione attraverso i nostri emendamenti.

Dobbiamo creare le premesse perchè questo provvedimento abbia una sua caratteristica positiva e non vi siano possibilità di impatto negativo rispetto alla società. Siamo grati al ministro Lagorio dello spirito con il quale egli ha presentato questo disegno di legge, che ci proponiamo di migliorare con il nostro modesto contributo.

C'è il problema, da più parti messo in evidenza, dei tempi, soprattutto per quanto attiene al teatro di prosa che ha tempi sfalsati rispetto alle altre manifestazioni teatrali.

La mia proposta è quella di concederci una settimana di riflessione, per far sì che all'interno di un comitato ristretto si possa trovare una soluzione di comune accordo, e per far sì che al più presto, magari nella prossima settimana, si possa giungere all'approvazione definitiva di questo provvedimento. D'altra parte, già alla Camera avevamo presentato, anche se in forma meno organica, degli emendamenti (poi ritirati) che nascevano contestualmente al convegno tenuto il 12 dicembre alla presenza del Ministro, nella sala del consiglio nazionale dell'EUR. Fu lo

spirito dell'EUR che fece nascere quegli emendamenti, elaborati nell'arco di una notte ed il cui contenuto era parziale rispetto agli emendamenti attuali. Vi fu allora un'intesa in base alla quale gli emendamenti sarebbero stati riconsiderati al Senato; così ci troviamo ad approfittare dei vantaggi della seconda lettura. Noi non pretendiamo che i nostri emendamenti vengano accolti così come sono, ma desideriamo che essi vengano attentamente considerati.

E concludo con una semplice osservazione: se non ci fossero le leggi di settore correremmo davvero il rischio di appagare una fame di denaro sempre crescente nel mondo dello spettacolo, mondo che, nella misura in cui riceve denaro, si sazia e meno produce, sia sotto il profilo qualitativo che sotto il profilo quantitativo. Noi non crediamo che il denaro sia l'unico elemento per far funzionare lo spettacolo: ci vogliono delle regole. Tutti sono a conoscenza della mia estrazione di studioso di musica dilettante; non ho un diploma di conservatorio riconosciuto, perchè ho svolto i miei studi in una scuola privata, pur altamente qualificata. Ciò mi porta ad essere particolarmente sensibile ai problemi del melodramma, ma anche ai problemi del cosiddetto «titolo terzo». A mio avviso, se sosterremo ancora a lungo il cosiddetto «titolo terzo» – cioè quella che viene definita impropriamente la musica minore, pur essendo, invece, la musica maggiore – forse ci renderemo complici di uno spreco inaudito di pubblico denaro. Dobbiamo arrivare alla compilazione di tabelle le quali indichino le società che hanno titolo a ricevere i contributi dello Stato; tabelle nelle quali non si entri a pioggia anno per anno, ma nelle quali si entri attraverso vagli severi e dalle quali si esca facilmente; cosicchè le società i cui conti sono revisionati da distratti commercialisti, che firmano senza neanche aver preso visione dei libri contabili, non possano più ricevere contributi pubblici. Non possiamo permettere che ci siano uomini politici che si costituiscano delle segreterie attraverso le società dello spettacolo; non possiamo permettere che ci siano dei privati che vivano lautamente con il denaro pubblico. Esiste una miriade di società di concerto nelle quali tanti piccoli servizi vengono svolti da personale assunto per lo svolgimento delle attività musicali. Dico queste cose senza intenzione di approfondire, perchè si tratta di voci che corrono, di voci che ho raccolto e non è compito mio procedere a degli accertamenti. Il fatto stesso che si parli di ipotesi di tal genere è senz'altro di indubbia gravità; non è possibile che lo spettacolo venga utilizzato, soprattutto quando c'è di mezzo denaro pubblico, per fini che non sono istituzionali. Se è vero che non deve esserci speculazione economica, non deve nemmeno esservi speculazione politica.

In ogni caso, con gli strumenti oggi a disposizione per verificare i conti di queste società, non vi sono adeguate garanzie. Mi rivolgo a colleghi che hanno evidentemente un altissimo senso dello Stato e non resteranno insensibili alle mie parole. Voglio ancora sottolineare l'importanza, l'urgenza, l'indifferibilità di riforme che eliminino tutti i sospetti e che ristabiliscano un volano della cultura che non sia soltanto il paravento per attività che, pur avendo un valore culturale, escono dagli schemi di una organicità che deve presiedere all'organizzazione di questo settore. Dico queste cose ben consapevole che il Ministro è su queste linee senza rivolgerle contro i colleghi, contro il Governo o

contro il Ministro; le dico per collaborare, con il mio modesto contributo, allo sforzo che impegna il Ministero dello spettacolo.

Forse siamo più realisti del re; può darsi che le nostre preoccupazioni non abbiano fondamento. Però, fin tanto che avremo queste preoccupazioni, ci batteremo affinché questo provvedimento, che è un provvedimento di partenza, abbia tutte le caratteristiche per essere tale, e non si configuri, a lungo o a medio termine, come un atto che, avendo saziato non dico gli appetiti, ma le aspirazioni di tante categorie, ci metta di nuovo in una situazione di torpore tale che le riforme abbiano l'esito di tutti i tentativi precedenti.

Signor Presidente, signor Ministro, chiedo scusa se sono sceso anche in qualche esemplificazione, ma credo che la chiarezza, in sede politica, sia estremamente necessaria, perchè, se avessi parlato in modo troppo fumoso, non sarebbe emersa chiaramente la *ratio* per cui ci siamo mossi. È questo lo spirito, signor Presidente, signor Ministro, con il quale poniamo all'attenzione della Commissione e soprattutto del Ministro quegli emendamenti che potranno forse contribuire affinché la legge sia possibilmente migliorata e affinché ci sia un ulteriore vigoroso stimolo ad approvare le leggi di riforma.

PRESIDENTE. La ringrazio vivamente, senatore Boggio. Solamente vorrei pregarla di chiarire un punto. Lei ha presentato degli emendamenti, ma mi pare che abbia fatto anche un accenno all'eventuale costituzione di un comitato ristretto. Vorrei capire esattamente il suo pensiero in proposito.

BOGGIO. Signor Presidente, la mia risposta a questo riguardo è estremamente chiara, al di fuori di ogni nota di ambiguità che – come lei sa – non mi appartiene.

Non faccio una proposta formale di costituzione di un comitato ristretto, pur non opponendomi ad essa se vi sono dei Gruppi che la ritengono necessaria.

Tuttavia, in alternativa, essendo io il presentatore degli emendamenti, mi farei carico di tutto l'itinerario necessario per conoscere il parere delle varie parti politiche sugli emendamenti stessi, in sede non ufficiale (naturalmente d'accordo con il relatore, perchè la sua figura è centrale in tutta la vicenda parlamentare).

Debbo infine rilevare che, per il grande rispetto che ho delle istituzioni, ho presentato solo questa mattina gli emendamenti, perchè ho voluto prima sottoporli al Ministro. Faccio parte di una maggioranza e nessuno doveva vedere gli emendamenti prima del Ministro.

Se avessi anticipato i tempi in maniera tale che stamattina gli emendamenti fossero già stati a disposizione di tutti i colleghi, avrei, a mio avviso, commesso una scorrettezza verso il Governo. In conclusione, nel ribadire l'assenza di una precisa richiesta di costituzione di un comitato ristretto, resto disponibile ad ascoltare tutte le parti politiche presenti in Commissione per informarle sullo spirito degli emendamenti stessi, in attesa di discuterne in seguito, in seduta, apertamente.

VALENZA. Anch'io sarò breve, perchè abbiamo già altre occasioni (come quella recente in occasione della legge di «raccordo») di svolgere

amplissime discussioni sullo stato e sulle condizioni dello spettacolo in Italia. Non vorrei ripetere cose che fra di noi sono abbastanza note e quindi mi limiterò ad alcune osservazioni sintetiche.

Innanzitutto desidero esprimere un apprezzamento per la relazione presentata dal collega Covatta; una relazione molto chiara e lucida sulle ragioni e sui fondamenti della legge, nonché sugli obiettivi che intende perseguire. Questo agevola la nostra discussione.

Ora, anche noi abbiamo espresso – come è stato accennato – voto favorevole alla Camera; un voto che naturalmente vincola anche il comportamento del nostro gruppo in questo ramo del Parlamento. Tuttavia non intendiamo ripetere, puramente e semplicemente, un atto che abbiamo compiuto nell'altro ramo del Parlamento, ma intendiamo analizzare la situazione, per certi aspetti anche nuova, che si è creata in questo passaggio dalla Camera al Senato. Alla Camera abbiamo votato a favore di questo provvedimento che, fra l'altro, porta dei numeri curiosi: alla Camera il n. 2222 e qui il n. 1111. Sembra proprio che si tenga conto del fatto che il numero dei parlamentari al Senato è esattamente la metà di quello della Camera: coincidenza singolare di numeri, suggestiva per i cabalisti. Siamo stati favorevoli al provvedimento per due ragioni sostanziali.

Innanzitutto per un senso di responsabilità nei confronti del settore dello spettacolo, che versa «paradossalmente» in una situazione di crisi, di difficoltà finanziaria ed organizzativa. Dico «paradossalmente», perchè (lo ricordava anche il relatore) in Italia si ha un aumento dei consumi culturali e quindi un accrescimento della domanda, cui non corrisponde un'offerta sufficiente: di qui anche la tendenza agli acquisti all'estero.

Emerge quindi il problema della produzione culturale nazionale, il problema del decollo di una industria culturale nel nostro paese. È all'altezza di tali obiettivi che dobbiamo affrontare le cose, non certo con un'ottica assistenziale per far sopravvivere settori o attività in crisi.

Siamo convinti che le strutture culturali e dello spettacolo (lo abbiamo affermato anche in altre occasioni, ad esempio quando abbiamo discusso la legge n. 123), debbano essere una delle carte nuove che il paese gioca per aprirsi una nuova prospettiva di sviluppo. Cultura e spettacolo dovrebbero costituire un settore trainante, comunque attivo, non certo un settore che ha bisogno del soccorso pubblico per non morire. Per questo, bisogna avere senso di responsabilità nel trattare tali problemi. Di qui l'esigenza di non creare contraddizioni laceranti nè concorrenza fra i diversi settori nella richiesta di fondi pubblici, evitando in pari tempo contrasti politici tra le forze democratiche.

È questo il primo motivo del nostro voto positivo. La seconda ragione (non in ordine di importanza) sta nell'aver apprezzato il fatto che questo disegno di legge contiene delle novità. Lo ha riconosciuto anche il senatore Boggio. Non siamo, infatti, alla ripetizione delle vecchie leggi di tipo assistenzialistico, trattandosi di un provvedimento che si pone il problema di favorire un'evoluzione dello spettacolo verso l'impresa culturale. A tale obiettivo concorrono sia la dimensione delle risorse statali da mettere a disposizione per consentire una politica degli

investimenti, sia le misure di finanziamento indiretto, vale a dire le agevolazioni fiscali per il reinvestimento degli utili e per le erogazioni liberali.

È chiaro che non esiste impresa culturale dove si consumi soltanto il contributo statale, senza che l'amministratore abbia anche una strategia delle entrate, dei proventi e delle risorse. Perciò è importante che venga affrontato il problema della canalizzazione dei capitali, anche privati, che si formano sul mercato culturale, verso il reinvestimento produttivo. Il cambiamento, rispetto al passato, è molto considerevole.

Mi pare importante anche lo sforzo indirizzato alla qualificazione della funzione di indirizzo e di programmazione del Ministero. A tal fine concorre anzitutto la creazione dell'«Osservatorio dello spettacolo».

È apprezzabile, in pari tempo, la formazione di un Consiglio nazionale dello spettacolo, che costituisca un organismo più rappresentativo rispetto alle Commissioni di settore.

Tali elementi di novità li abbiamo evidenziati non soltanto nelle aule parlamentari, ma in tutti gli incontri pubblici, a cui abbiamo avuto l'occasione di partecipare. Tuttavia deve essere chiaro che il provvedimento in esame non è da considerarsi sostitutivo di una legge di riforma dello spettacolo. Non affronta infatti le tematiche tipiche di una riforma, che riguardano le finalità delle istituzioni e dei diversi settori dello spettacolo, da un lato, e i meccanismi nuovi da attivare per aumentare la produttività e la resa sociale delle risorse investite, dall'altro.

Naturalmente questa legge non pretende di risolvere problemi di tale natura. Di qui l'esigenza di garantire la contestualità con le riforme di settore. Si pensi, in particolare, ai processi di integrazione e di interdisciplinarietà, che sempre più si vanno sviluppando fra attività di spettacolo dal vivo ed attività riprodotte e trasmesse dalle grandi reti di comunicazione.

Le strutture dello spettacolo dal vivo vanno concepite non solo come imprese culturali, ma anche come nuclei ideativi e produttivi delle grandi reti di trasmissione. Si pensi, ad esempio, al fatto che un'opera lirica di rilevante importanza artistica viene consumata da un numero limitato di spettatori, se non viene trasmessa attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Con questo naturalmente non intendo affermare che tutte le produzioni debbano essere trasmesse per televisione, ma soltanto sottolineare quanto sia determinante, per l'avvenire stesso dello spettacolo, il rapporto con i nuovi mezzi della riproduzione e della diffusione di massa (il rapporto, ad esempio, tra musica e industria fonografica).

Il disegno di legge che stiamo per approvare dovrebbe consentire sviluppi in tali direzioni. Ma se non si attivano nuovi meccanismi - e qui ha ragione il senatore Boggio - si finisce con il quantificare le esigenze di risorse per lo spettacolo, sulla base di un calcolo empirico, senza un disegno organico. Per questo occorrono non tanto «riforme globali» di pura razionalizzazione giuridica e istituzionale, ma interventi incisivi che aprano a ciascun settore prospettive diverse e nuove rispetto al passato.

I problemi della cultura e dello spettacolo, in un paese come il nostro, sono molteplici. Siamo in una situazione difficile nei rapporti con l'estero, ma non amo usare la parola «colonializzazione», perchè

bisogna evitare il vittimismo nazionalistico, con il quale alcuni si atteggiavano di fronte a processi oggettivi di scambio internazionale e di internazionalizzazione del mercato culturale. Il punto è un altro: come l'Italia può essere competitiva. La strada non può essere quella delle misure protezionistiche, bensì quella della valorizzazione delle energie intellettuali, che però hanno bisogno di avere a disposizione strumenti e mezzi di produzione adeguati. Il discorso torna all'urgenza delle riforme. Ma in questa sede ritengo che occorra sfuggire alla tentazione di affrontare, con il ricorso ad emendamenti, questioni che solo con leggi di riforma possono essere correttamente risolte, in una logica d'insieme.

Pur non volendo escludere subito l'opportunità di presentare emendamenti, desidero dire che questa mi sembrerebbe una strada molto rischiosa. Si potrebbero complicare le cose, mentre dovremmo trovare un punto di accordo per evitare che il provvedimento torni alla Camera. In luogo della formalizzazione di emendamenti, dovremmo preferire lo strumento degli ordini del giorno, per fornire indirizzi al Governo. So che molti colleghi considerano lo strumento dell'ordine del giorno poco vincolante, ma se esiste un rapporto di reciproca fiducia tra Parlamento e Governo, anche l'ordine del giorno ha la sua efficacia.

Il suggerimento, poi, dell'eventuale costituzione di un comitato ristretto, secondo me, andrebbe preso in considerazione soltanto nel caso in cui si fosse in presenza di molti problemi da chiarire. Ma oggi non siamo di fronte ad una situazione del genere: i nodi che dobbiamo sciogliere mi sembrano piuttosto semplici, e quindi si può procedere in sede di Commissione. Semmai, potrebbe essere sufficiente una riunione informale dei rappresentanti dei Gruppi, che consenta un momento di riflessione, ma niente di più.

La riserva essenziale che esprimo sul provvedimento e che corrisponde anche a quanto abbiamo già manifestato, sia io sia il senatore Mascagni, con la presentazione di un emendamento in sede di discussione del bilancio e della legge finanziaria, riguarda la dimensione delle risorse a disposizione. Il punto di partenza della «legge madre» fu quello di individuare una cifra che avesse una portata tale da consentire una politica di investimenti, non una cifra che risultasse da un calcolo statico. La cifra fu quantificata facendo riferimento a determinate entrate dello Stato (lotto, lotterie e case da gioco), quasi a voler nobilitare tali cespiti col destinarli a scopi qualificati. La cifra fu individuata in 1.200 miliardi. Una somma che, pur mancando di un quadro di esigenze che solo le riforme possono tracciare, ci è sembrata adeguata tenendo conto degli stanziamenti del passato e del fabbisogno del settore, calcolato in via empirica.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi si consenta una breve interruzione. I rapporti dei vari ministeri con il Ministero del tesoro, per quello che riguarda la spesa, sono sempre rapporti molto sofferiti. Qui, però, devo spezzare una lancia a sostegno del punto di vista del Ministro del tesoro che ha portato la cifra da 1.200 miliardi a 600 miliardi. Il Ministro del tesoro ha considerato che dai 1.200 miliardi occorre sottrarre i debiti pregressi degli altri enti lirici, che nella legge

di raccordo furono indicati in 360 miliardi. La cifra residua è il risultato della sottrazione di 360 da 1.200, cioè 840 miliardi. Ora, aggiungendo ai 600 miliardi i 117 miliardi delle risorse presenti nel bilancio del nostro Ministero, abbiamo 717 miliardi. Quindi, la tara apportata dal Ministro del tesoro va calcolata tra 840 e 717. Ho voluto, per informazione, precisare i termini della conversazione svoltasi tra i due Ministeri.

VALENZA. Ma con questo tipo di calcolo, non si considera che vi è una situazione pregressa, risolta con la legge di raccordo per il 1984. Una somma per gli investimenti deve essere, comunque, prevista. Il problema è di qualità della spesa. Ora ci troviamo di fronte al fatto che il settore della musica quantifica un fabbisogno di 407 miliardi, non di 316,8. Anche il teatro di prosa ha ottenuto un forte aumento e non parlo del cinema, dove vi è da risolvere il problema di un efficace circuito distributivo.

Esiste, in pari tempo, il problema, che sta a cuore al senatore Boggio, e che anch'io considero decisivo, delle sale. A tale proposito si suole spesso indicare il modello americano, che avrebbe puntato tutto sulla televisione. Ma se gli Stati Uniti sono al primo posto per quanto riguarda le esperienze radiotelevisive, sono anche il paese che ha rinnovato radicalmente tutto il circuito delle sale, per cui il cinema non soffre della concorrenza della televisione. In America vi è stato un rinnovamento tecnologico dei servizi offerti all'utenza cinematografica. Invece in Italia si è arrivati a situazioni paradossali.

PRESIDENTE. Ma in America non vi è un sistema di sovvenzioni; lo sviluppo è dovuto solo allo sforzo delle imprese.

VALENZA. È stata fatta anche una politica di contributi statali e di detassazione. Comunque, in America si è seguita una politica che ha dato buoni risultati. Sarebbe quindi auspicabile che la seguissimo anche in Italia. Un investimento pubblico, in questo caso anche mediante facilitazioni fiscali, potrebbe mettere rapidamente il cinema in condizioni nuove. Ma il volume delle risorse pubbliche messe a disposizione, a tale scopo, non risulta adeguato. Con la riduzione del Fondo unico dello spettacolo, che è passato da 1.200 miliardi all'anno, a soli 600, si è rientrati - tenendo conto dell'aumento dei costi, delle nuove richieste e dell'inflazione - più o meno nei limiti delle vecchie leggi. Il rilievo di fondo che la mia parte politica avanza è che, nel caso del Fondo unico dello spettacolo, la quantità si riflette sulla qualità. Non si tratta soltanto di una decurtazione quantitativa, ma di una limitazione che impedisce di innescare una logica nuova. Si torna al gioco della «coperta corta». Cioè si tira la coperta sulla musica perchè ha bisogno di 407 miliardi, ma poi si devono ridurre i fondi destinati al cinema e alla prosa. Le categorie interessate reagiscono e riceviamo telegrammi da tutte le parti. Che fare? Direi che occorre pensare ad un finanziamento delle riforme che non sia tutto compreso all'interno di questo provvedimento. Se nel 1985 facilitiamo l'iter delle riforme e lo concludiamo, dovremmo avere diritto anche ad altri finanziamenti per le riforme, che non possono essere coperti dal Fondo unico. Nel frattempo occorre

utilizzare il Fondo unico in modo tale da non sacrificare le esigenze di alcun settore. Questo è molto importante. Vi sono settori che avevano a disposizione risorse minime, come il cinema e la prosa. Esse vanno aumentate per venire incontro alle loro esigenze e per realizzare i loro progetti. Bisogna, in pari tempo, dare risposta ai gravi problemi delle attività musicali, con interventi articolati. Anzitutto occorre recuperare i fondi che si decise di stanziare con la legge di raccordo del 1984. Allora si decise di provvedere al ripiano degli interessi passivi dal 1976 al 1983, ma tale operazione non è poi scattata. Se nel 1985 si continuasse su questa strada si verrebbero ad accumulare circa 25 miliardi di oneri passivi. Gli impegni assunti nel 1984 vanno rispettati, altrimenti si fa il gioco delle «tre carte».

Vi sono poi 10 miliardi di interessi passivi provenienti dal ritardo del ripiano, che si aggiungerebbero ai 25 miliardi previsti per il 1985, per un totale di 35 miliardi. Si tratta di una somma che non dovrebbe andare a carico della «legge-madre», bensì dei capitoli di spesa che avevamo individuato nella legge di raccordo. Inoltre, essendo a disposizione del Ministro dello spettacolo una riserva del 14 per cento del Fondo unico (quasi 10 miliardi), tale cifra potrebbe essere utilizzata per soddisfare le esigenze degli enti lirici e delle altre istituzioni musicali. Quindi le soluzioni esistono.

Adesso va accelerato l'iter delle riforme, in modo che per il 1985 siano definiti i fabbisogni da iscrivere negli appositi capitoli del bilancio dello Stato, in quanto con la «legge-madre» non può esaurirsi il compito di finanziare le riforme, il cui fabbisogno non è ancora conosciuto.

Queste sono le osservazioni e i rilievi, signor Ministro, onorevoli colleghi, che desideravo svolgere. La mia parte politica non può in questa sede che riconfermare lo spirito costruttivo, il grande senso di responsabilità e l'attenzione a cogliere tutto ciò che di nuovo e di positivo viene prospettato, per garantire un futuro a settori, che consideriamo estremamente importanti nella struttura produttiva del nostro paese.

PRESIDENTE. Prima di esprimere alcune osservazioni, desidero svolgere due considerazioni.

In primo luogo, in qualità di Presidente di questa Commissione è mio dovere fare quanto è in mio potere per agevolare l'iter del provvedimento, per le ragioni specificate dal relatore, senatore Covatta.

In secondo luogo, il provvedimento in discussione è frutto di una iniziativa governativa e, poichè il partito al quale appartengo fa parte della compagine governativa, mi sento naturalmente legato da un patto di lealtà politica. Vero è che al voto finale intervenuto alla Camera fu assente il rappresentante liberale, ma si suol dire che chi tace acconsente. Tuttavia, dopo aver esaminato attentamente il provvedimento e dopo aver ascoltato l'intervento del relatore - che ha svolto una lucidissima relazione -, la chiara esposizione del senatore Boggio e le osservazioni del senatore Valenza, devo rilevare che alcuni dubbi ed alcune perplessità che avevo sono stati confermati. Desidero quindi rendere molto rapidamente manifeste le mie preoccupazioni.

Esporrò ora a questa Commissione, molto sinteticamente, i miei dubbi e le mie perplessità su questo provvedimento, con la viva

speranza che le repliche del relatore e del Ministro possano fugarli. A me pare di poter dire che questo disegno di legge ha dei pregi, come ha lucidamente evidenziato la relazione del senatore Covatta, tra cui la ripartizione tra le varie forme di spettacolo, la triennialità, il metodo per la concessione dei contributi. Il difetto principale, a mio avviso, è, però, che questa legge-madre, del tutto disgiunta dalle leggi di riforma dei vari settori, rischia di essere null'altro che una legge di finanziamento. E, come legge di finanziamento, non si sottrae ai dubbi già manifestati dal senatore Valenza, al quale però voglio dire subito, come poco fa notava il Ministro, che una legge di riforma non necessariamente deve essere una legge di incremento di finanziamenti. Anzi, nel momento attuale, una saggia legge di riforma deve essere piuttosto una legge di risparmio.

Le considerazioni del senatore Valenza partono dal problema della spesa finora sopportata dal bilancio dello Stato per sovvenzionare le varie forme di spettacolo. Però, senatore Valenza, lei stesso ha sempre riconosciuto che la quantità della spesa era insufficiente rispetto al fabbisogno, anche perchè non si era fatto nulla per selezionare e controllare veramente il fabbisogno. Lei ha sempre detto - e lo ha ripetuto anche in questa occasione - che le cifre stanziare sono inadeguate alle esigenze della lirica, del teatro e del cinematografo e questo anche e soprattutto per i meccanismi di erogazione della spesa. Proprio questo mi convince che il vero problema ancora una volta non viene affrontato, ed il vero problema è quello della riorganizzazione degli strumenti operativi (enti lirici, enti teatrali, teatri, organismi che presiedono alle attività cinematografiche).

Ma c'è di più. Nessuno ha parlato dell'articolo 13 di questo provvedimento. L'articolo 13 stabilisce che, fino a quando non saranno approvate le leggi di riforma dei vari settori, i mezzi finanziari stanziati dal provvedimento saranno erogati in base ai criteri previsti dalle leggi vigenti riguardanti i vari settori. Tale articolo non offre alcuna garanzia; anzi, al contrario, disincentiva il varo delle leggi di settore, stabilendo che questo sistema si applicherà indefinitamente.

Voglio fare un esempio riguardante la scuola. Nel 1969 si approvò una legge per la riforma dell'esame di Stato, che prevedeva un biennio di sperimentazione. Al termine del biennio si doveva procedere ad una valutazione dei risultati, in base alla quale decidere se mantenere quel sistema o modificarlo e in che modo. Trascorso il biennio, con una leggina si prorogò l'esperimento di un altro biennio. Trascorse anche questo biennio e si varò una legge che stabiliva che il sistema inaugurato nel 1969 sarebbe rimasto in vigore fino a quando non fosse stata approvata la nuova legge di riforma dell'istruzione secondaria superiore. Ho voluto citare questo esempio per manifestarvi il mio timore che con l'articolo 13 di questo provvedimento si venga a creare una situazione simile, con il rischio che debbano trascorrere chissà quanti anni prima che si giunga all'approvazione delle leggi di settore.

Alla spesa prevista dal presente provvedimento, che raggiunge i due mila miliardi in un triennio, bisogna aggiungere - ha ragione il ministro Lagorio - gli stanziamenti ordinari, che assommano a circa 400 miliardi in tre anni.

Tuttavia manca, senatore Valenza, il parametro necessario a stabilire se si tratti di uno stanziamento adeguato. Tale criterio manca, perchè non si è ancora proceduto alla riforma dei settori. Secondo me – esprimo un'opinione che è discutibile, naturalmente – esiste il pericolo (e il senatore Boggio lo ha messo in luce) che con gli attuali strumenti (che continuiamo ad attendere di essere riformati) si arrivi a sperperare molti soldi.

Lei, senatore Valenza, ha fatto un accenno al sistema americano, ma la debbo smentire. Il sistema americano non prevede nessuna sovvenzione. Diceva il ministro Lagorio che lì il sistema funziona: dipenderà pure dal detestato sistema capitalistico, ma lì in effetti funziona.

VALENZA. Ho menzionato soltanto quello che dovremmo fare.

PRESIDENTE. In America non c'è la crisi delle sale cinematografiche, perchè si sono sapute riorganizzare da sè; nè c'è la crisi in altri settori dello spettacolo, proprio perchè il sistema funziona, ma, appunto, senza interventi.

Gli interventi si hanno in Europa, in Inghilterra, in Francia. Però – voglio fare l'esempio inglese – lo Stato sovvenziona il teatro e lo spettacolo pubblico, ma, prima di tutto, c'è una nettissima distinzione tra organizzazione pubblica dello spettacolo, che viene sovvenzionata, e organizzazione privata, che, al contrario, non riceve sovvenzioni. Quanto alle modalità di sovvenzionamento dello spettacolo pubblico, ci sono altri criteri, direi privatistici. Per esempio, i teatri nazionali in Inghilterra hanno a che fare con le banche; sono le banche, presso cui lo Stato accredita le somme erogate, che vigilano sulla contabilità; ossia i teatri nazionali devono presentare la documentazione alle banche per ricevere i contributi. Quindi nel sistema pubblico sono stati inseriti dei provvedimenti privatistici, per cui lo sperpero è minore.

Secondo me, invece, questo disegno di legge, non collegato alla riforma dei settori operativi, si qualifica, nella sostanza, come provvedimento di finanziamento. Spero che le dichiarazioni esplicative del relatore e del ministro Lagorio possano fugare questo mio dubbio.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione, facendo presente che non tutte le forme di spettacolo sono cultura, signor Ministro. Esistono anche i cinematografi a luce rossa e noi concederemmo l'esenzione fiscale anche per le somme destinate ad investimenti nella cinematografia pornografica. Non sono un bizzocchero, però mi domando se sia giusto che i soldi dello Stato, che poi sono soldi dei contribuenti, vadano ad alimentare queste forme, senza dubbio diseducative, di spettacolo. Quanto meno dovremmo cercare dei meccanismi selezionatori.

Sono questi i miei dubbi principali, che vi ho voluto esporre per ragioni di coscienza, nella speranza che il relatore e il Ministro riescano a fugarli. Giunti a questo punto, possiamo sentire la replica del relatore e poi del Ministro.

BOGGIO. Mi permetterei di rivolgere alla Commissione la preghiera di un breve rinvio, perchè così potremmo anche chiarire, in via breve, il significato degli emendamenti che ho presentato, in modo tale

che la replica del relatore possa tener conto anche di tali emendamenti.

COVATTA, *relatore alla Commissione*. Da parte mia non ci sono obiezioni a questa richiesta del senatore Boggio, sempre che il Governo sia d'accordo.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho ascoltato molto attentamente la richiesta del senatore Boggio e le motivazioni con cui ha preannunziato i suoi emendamenti, che ho avuto tra l'altro già modo di conoscere. Egli in realtà ci suggerisce un metodo di incontri informali al fine di esaminarli attentamente.

Ho seguito poi l'intervento del senatore Valenza, il quale, in linea di principio, non escludeva un maggiore approfondimento di alcuni dei temi in discussione. Ora anche il relatore è di questa opinione. Quindi, per quanto mi riguarda, sono favorevole a sperimentare questa strada di reciproca persuasione. Il meccanismo procedurale potrebbe essere quello di rinviare il seguito della discussione generale e di riprenderla ad una data convenuta.

PRESIDENTE. Allora, se tutti sono d'accordo, possiamo prevedere una nuova seduta nella mattinata di mercoledì prossimo 20 febbraio.

Non facendosi osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO